

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5	6	4
	mesi	mesi	anni
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confini	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla tipografia cantina contada. Dove si trova il giornale e presso il signor G. F. A. V. presso l'Hotel di Torino. Presso il signor G. F. A. V. presso l'Hotel di Torino. Presso il signor G. F. A. V. presso l'Hotel di Torino.

Il giornale si riceve in tutte le città e in tutti i paesi. Il prezzo delle inserzioni, cont. 2. ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 28 MAGGIO.

Se i deplorabili attentati dei demagoghi francesi non l'avessero impedito, già prima d'oggi l'inspirata parola di Lamartine sarebbe venuta a rassicurar l'Italia da una parte, e a illuminare dall'altra d'un lampo vivissimo la questione polacca che tanto ci sta a cuore. Che differenza fra lo schietto e sovrannamente umano linguaggio di questo e la irosa parola di quegli scongiurati cui la Polonia non fu che un pretesto per commettere il più colpevole attentato contro la nazione, profundarla nelle sventure dell'anarchia, e farsi di questo uno sgabello per giungere alla più odiosa delle tirannidi!

La politica seguita all'estero da Lamartine è la conseguenza logica de' principii da lui proclamati nel suo celebre indirizzo alle potenze europee. Noi li possiamo riassumere nel modo seguente:

1. Rispetto all'indipendenza, alla sovranità delle nazioni che non chiedono, per costituirsi, il soccorso delle armi francesi.

2. Offerta di pace a tutte le potenze, qualora esse vogliano concorrere sinceramente alla ricostituzione delle nazionalità risorgenti.

3. Protezione, e a suo tempo intervento armato della Francia in favore delle oppresse nazionalità, qualora le potenze ricusino la detta condizione di pace che loro offre la repubblica francese.

Sacrosanti principii che, schiettamente osservati, bastano in verità a santificare una politica, e a render gloriosa la nazione che se ne fece banditrice alle genti. Noi dobbiam dire che Lamartine li ha schiettamente osservati fin qui per la Polonia come per l'Italia.

Per la Polonia:

Se in fatti i soldati francesi non passarono finora il Reno per portarsi sulla Vistola, gli è perchè saria stato d'uopo violare il suolo germanico, conculcare l'indipendenza germanica; perchè nel presente stato dell'Alemagna l'esercito francese, considerato come invasore, avrebbe dovuto passare fra 500,000 baionette nemiche ai fianchi prima di arrivare in Polonia, ove avrebbe avuto che fare con 250,000 Russi. Che ci rimproverano dunque, gridò l'oratore, i nostri avversari? Ci rimproverano di non aver mandati 120,000 de' nostri uomini al macello. La Polonia non può essere efficacemente soccorsa dalla Francia senza la cooperazione dell'Alemagna.

Intanto i negoziati diplomatici non furono per tutto infruttuosi. La Prussia, assicura Lamartine, negli ultimi fatti di Posen, non mandò i suoi eserciti che come mediatori tra gli Alemanni e i Polacchi. Se qualche eccesso avvenne, è perchè ci sono delle sventure per tutti. Ma quel governo è disposto ora più che mai alla ricostituzione di Posen, base di una più grande ricostituzione dell'impero polonese.

In quanto alla Gallizia, a Cracovia, alla Polonia russa, l'esito è molto più difficile, massime dopo il sangue recentemente versato; ma le nuove della Boemia che chiama a Praga i suoi fratelli slavi, le terribili scosse che riceve ogni giorno il dispotismo dell'Austria, e gli esempi lombardi e ungheresi non sono già essi i primi fondamenti della futura Polonia?

Dunque, concorso diplomatico prima; concorso attivo poi, quando si potrà intervenire con ausiliari naturali nella causa polacca. Così conclude Lamartine in un suo dispaccio citato alla tribuna. Noi siamo lieti d'aver formulato nello stesso modo la nostra idea, quando, or son due giorni, parlavamo dei doveri di Francia verso la Polonia. Trovarci in sì perfetta armonia di sentimenti con un tant'uomo ci conferma vieppiù nelle convinzioni che il cuore più ancor dell'intelligenza ci ha fatte. Tale è l'applicazione che fece Lamartine de' suoi principii alla Polonia. Ma egli non li ha meno esattamente mantenuti verso l'Italia.

I dispacci del nostro ambasciatore da lui prodotti alla camera per provare che la Francia non doveva intervenire, se non richiesta, in nostro favore, sono l'espressione esatta del sentimento nazionale a questo riguardo.

Sapete, scriveva il nostro inviato al ministro di Francia, sapete che cosa si dirà in Italia, se l'armata francese varca le Alpi senza esserne chiamata? Si dirà che la Francia viene a fare i suoi interessi e non i nostri, che soddisfa al suo traboccante spirito militare; che vuole ereditare le usurpazioni dell'Austria; che è altra noi programmi ed altra ne' fatti.

Tutto questo è verissimo, e noi rendiamo grazie ugualmente e al nostro legato che seppe dire qual era, rispetto alla Francia, la disposizione de-

gli animi italiani, e al Ministro francese che seppe rispettarla.

L'Italia, dice Lamartine, dee essere libera; e quando sia accertato che non lo possa essere per le proprie armi, lo sarà per le nostre. E a questo fine che mandammo un esercito alle Alpi. Ma tanto è vero che la politica d'invasione sarebbe stata nociva alla Francia, che questo stesso invio d'armati che noi stimammo una prudenza nostra, fu quasi riputato un'offesa dall'Italia. E per la stessa ragione l'attentato commesso in Savoia da alcuni Savoiaardi frammisti ai Francesi, l'attentato in Alemagna e nel Belgio d'alcuni Alemanni e Belgi uniti ad altri Francesi, non servirono che ad eccitare il malumore e la diffidenza contro la repubblica in queste contrade. Si confortino Italiani, Alemanni e Belgi, che la Francia non attenderà mai all'indipendenza, alla sovranità d'alcuna nazione. — Noi lo crediamo sempre, e tutti lo credono in Italia, finchè Lamartine od altri che il somigli sarà al potere. Se qualche dubbio insorse, fu sul timore che, per qualche tempo, non prevalesse in quel paese il partito ultra-repubblicano ed anarchico. Ma i veri repubblicani, i repubblicani come Lamartine, Arago, Dupont (de l'Eure) e quanti stanno con essi, noi li stimiamo ed amiamo.

Gli applausi unanimi e prolungati risposero alle parole del grande oratore sulla Polonia e l'Italia. Noi gli rechiamo da lontano i nostri, meno importanti per lui, ma non meno cordiali. E gridiamo ben alto, perchè si senta in Francia e in Europa, che la politica proclamata e seguita all'estero da Lamartine è la sola che congiunga alla forza il senno, e la prudenza alla generosità; la sola che soddisfi tutti i legittimi interessi senza mentire ai principii; la sola che corrisponda perfettamente all'altezza e all'aspettazione de' tempi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 27 maggio.

Fu una sublime, imponente adunanza! Lorenzo Pareto portava parole di gioia, consolanti notizie agli eletti dal popolo, ed al popolo istesso che con tanta ansia ne aspettava la voce desiderata dalla tribuna. Parma e Modena, le due sorelle nostre, le città gagliarde che spontanee scossero il giogo indegno dei loro tirannelli, vengono all'amplesso dell'affetto, al consorzio della grande famiglia italiana, che sta ricomponendosi. — E i plausi, la commozione di tutti al fausto annunzio, potevano dar fede che di quell'atto di amore erano degni i fratelli subalpini. Oh vengano essi, i degni figli di quelle nobili città, redente al triste servaggio, a sedere nel libero parlamento nazionale, a studiare e dirigere insieme le sorti del popolo italiano. Nè qui stette la parola del Ministro, poichè era destino che quel giorno dovesse essere segnato con roseo colore nella storia del primo parlamento piemontese. Egli proseguiva narrando come la nostra flotta associata alla flotta napoletana avesse già fatto bella prova di sé nelle acque dell'Adriatico, e come i nostri marinai pareggiassero sul mare le prodezze che fecero vincitori i volontari italiani nella difesa di Vicenza — e nuovi applausi e nuove acclamazioni seguivano le parole del ministro, cui virtù cittadina e fortuna di sorte concedevano l'alta ventura di essere nunziatore di così prosperi eventi ad un libero consesso italiano. Noi che desideriamo severi e parchi i modi di plauso nella Camera, gridammo giusti quelli con cui si accolsero così care notizie.

La Camera dichiarava poscia nulla l'elezione del collegio di Demonte, quantunque il 5.º ufficio avesse proposto di validarla; udiva quindi la lettura di due progetti di legge relativi alla Sardegna, e la proposta di risposta all'indirizzo della Corona, e statuiva che la discussione di essa avesse luogo nel giorno di lunedì.

IL SUBALPINO E LA COSTITUENTE

Il Costituzionale Subalpino nell'ultimo suo numero ci fa l'onore di occuparsi lungamente di noi. È vero che in fondo egli perora per sé (pro foveis) troppo più ch'esso non vorrebbe farlo apparire.

Qual è il nostro delitto, che ci valse le savie ammonizioni del Subalpino? Udite.

« La Concordia con un contegno che non ha nulla di certo e di definito, si sforza (notate la benevola espressione) di strascinare il governo e l'opinione per una via vaga che non sappiamo ove riesca, ed è piena d'incertezze e di pericoli.... »

« ... Quel giornale assumendo talora un linguaggio pienamente lodevole, non ha però mai deviato un istante da una strada che a ragione può lasciar qualche inquietudine negli amici della nostra monarchia costituzionale. »

Come usando talora un linguaggio pienamente lodevole, non si devii però mai un istante da una strada, che il Subalpino accusa di pericolosa alla nostra monarchia costituzionale, e tanto più sforzandoci noi di strascinarvi il governo e l'opinione, noi non sappiamo veramente comprenderlo. Ma noi siamo troppo semplici: il Subalpino non bada così pel sottile alla logica: egli non cura che cosa importi contro la buona fede lo sforzo di strascinare, e il talora e il mai. O onesto Subalpino, voi criticate non solo le opinioni (il che è concesso sempre), non solo lo scopo di qualche articolo (il che pure può stare, secondo s'usa la critica), ma voi accusate l'intenzione intera della Concordia. O onesto Subalpino, che direste voi se noi vi accusassimo di scrivere per una classe, e non per la più misera nè la più numerosa? Non ce ne avreste voi dato il diritto, arrogandovelo voi stesso?

Tregua dunque per Dio alle accuse d'intenzione, che non possono che screditare e infamare la stampa. Lasciamo il giudizio delle intenzioni a cui spetta. Altronde la critica d'intenzione è cosa troppo facile: chi non sa che con tal norma d'interpretazione si può sopra una linea di scritto far appiccare per la gola un galantuomo qualunque? — Del resto, se così piacesse al Subalpino, sia pure: noi parliamo per la dignità dell'istituzione, per l'amore che le portiamo, non per noi. Passiamo oltre.

Per ora limitiamoci, come il Subalpino, al soggetto più speciale della sua critica. Egli trova che abbiamo interpretato troppo largamente la frase « con cui il Senato si dichiarò pronto a deporre nelle mani del Re, pel bene della patria, la dignità ed i diritti che ne aveva ricevuti. Il Subalpino non crede che ciò implichi l'idea d'una assemblea costituente, come noi incidentemente accennammo. Noi lo credemmo e lo crediamo. E, per essere pienamente intesi, crediamo che il Senato abbia emesso quella generosa dichiarazione per convinzione d'opportunità politica, non per convinzione filosofica: il che non toglie punto alla generosità della dichiarazione, come ci pare d'aver già notato.

Con questo criterio la nostra interpretazione assai larga non ripugna. Per certo, se nessuno avesse prima pronunciato la parola costituente, se questa questione non fosse già stata in qualche modo all'ordine del giorno, o almeno non avesse preoccupato tutti gli animi, i Senatori non avrebbero mai pensato ad offrire il sacrificio de' loro diritti, a suicidarsi, come alcuni di essi ripetutamente osservarono. Chi vuol essere sincero, e non solitizzare sulle parole, noi negherà. Cui piace poi di appigliarsi alle nude parole più che al senso e alla ragione di esse, potrà opporre, che ciò può stare anche dietro la sola iniziativa presa dal governo di acconsentire alla revisione dello statuto. Ma, in buona fede, crede egli il Subalpino, che astrazione fatta dalla sperata unione di altre provincie, delle loro condizioni o desiderii, della necessità che questo scopo precipuo impone, e nella ipotesi di una semplice modificazione dello statuto piemontese, nell'ipotesi d'uno statuto puramente piemontese non lombardo-piemontese, il relatore avrebbe pur pensato a porre nell'indirizzo alcuna frase contraria alla presente condizione del Senato? e che il Senato in tal caso l'avrebbe ammessa quasi ad unanimità? Crede egli che il governo, non ancora attuato lo statuto, avrebbe tosto pensato a mutarlo? E non è esso il ministero attuale che promulgò lo statuto? Come consentirebbe egli dunque così immediatamente a mutarlo senza giusta taccia di leggerezza, se la questione italiana dai recenti fatti di Lombardia e Venezia e dei ducati non si fosse immensamente ampliata dopo la promulgazione dello statuto?

Il Subalpino dunque non può sostenere in buona fede, che ciò non era necessario o almeno utile alla facilitazione della desiderata unione, al fine scopo dell'unità; non può sostenere che un'assemblea costituente non fosse o implicitamente o esplicitamente nelle condizioni o ne' desiderii delle provincie suddette. Del resto i ministri l'hanno detto apertamente, senza alcun mistero a chi ha voluto udirlo; l'hanno detto nel discorso d'apertura, annettendo appunto l'idea di mutamenti all'idea dell'unione; e il Subalpino che conosce meglio di noi le opinioni del governo non ignora che se la costituente non è condizione sine qua non, è condizione almeno implicita, è condizione almeno implicitamente promessa e accettata, poichè è contenuta nella formola presentata dal governo provvisorio di Milano per la votazione: noi potremmo su ciò accumulare le prove, ma ci limitiamo a riferire quanto ieri ancora riportava la Gazzetta Piemontese dell'indirizzo che la società patriottica Bresciana ha diretto al governo provvisorio di Mi-

lano « dichiarando che la provincia di Brescia colla maggioranza di 53,778 sotto-scrizioni ha espresso il voto dell'unione agli Stati di S. M. Carlo Alberto, fermo ed intatto nell'assemblea nazionale il diritto di fondare colla forma monarchica una libera costituzione. »

Ma i fatti sono come le cifre della statistica che si lasciano volgere ad un senso o ad un altro, secondo l'opinione preconcepita. Ciò che lo prova si è appunto l'assunto sostenuto dal Subalpino, non esser vera cioè che i desiderii dei Lombardi fossero tali quali noi li abbiain detti. E l'opinione preconcepita dal Subalpino è, che l'assemblea riformatrice non avrebbe ad essere costituente: e in ciò egli ha le sue ragioni speciali, che noi crediamo desunte piuttosto da uno spirito di località che di nazione e d'interesse municipale mal compreso, più che italiano. Il prospetto delle questioni è vario come quello de' luoghi, secondo il punto di veduta del riguardante.

Il punto del Subalpino si desume dall'intero suo articolo: noi non vogliamo dire com'ess'è da tutto il suo contegno. Basti a chiarirlo questo quanto a noi, egli dice, ed ai Lombardi, i vantaggi dell'unione sono almeno reciproci in guisa? che non occorrerebbe certo alcun compenso, e nemmeno alcuna preghiera per parte nostra.

La questione così ristretta, impicciolata ai vantaggi nostri o dei Lombardi, e a chi si debba o no compensi, noi non l'accettiamo. Per noi la questione non è di vantaggi o di compensi, non è di Piemontese nè Lombarda ma italiana, non è di vantaggi materiali ma di principii.

Per noi la costituente è giusta ed è utile nazionalmente.

È giusta, perchè il diritto risiede nella nazione, perchè l'Italia s'ha a unificare per consenso, per impulso spontaneo, non per diritto regio. Il diritto regio sull'Italia non sappiamo che esista in alcun principe: non potrebbe, anche a termini dell'attuale applicazione del diritto pubblico che noi crediamo iniqua, derivare che da conquista o da dedizione. La conquista non si può e non si vuole: Carlo Alberto l'ha dichiarato apertamente. La dedizione non si vuole neppure, ma sì l'unione: perchè i popoli, le loro libertà e i loro diritti sono inalienabili, e una generazione foss'anche unanime non può alienarli a danno delle seguenti: la dedizione inoltre includerebbe virtualmente un fatto costituente. Anche nel senso vostro, se il popolo lombardo per divenir Piemontese, come voi vorreste, avrebbe pure di necessità a costituirsi tale, con qual logica negate voi la giustizia d'una costituente?

Essa poi è utile, perchè provvede alla stabilità del governo, fondandolo sull'unica base che sia razionale: è utile attualmente perchè rialza di tanto il concetto regio e dinastico e lo legittima italianamente: è utile nell'avvenire perchè pianta nel suolo nazionale, attuandolo visibilmente, come un sacro vessillo, un principio d'unione: è utile perchè consacra ed afforza la costituzione e la garantisce dai pericoli, dalle usurpazioni, o almeno le rende più difficili: è utile perchè inculca il sentimento del diritto in un popolo nuovo alle libertà politiche, e il sentimento del dovere in coloro che furono educati nella sola idea del diritto: è utile perchè rende agli occhi del popolo più rispettabile e più cara la costituzione: è utile perchè toglie vigore e audacia alle opinioni dissidenti, togliendo alle une il pretesto di caluniose supposizioni e mettendo le altre in opposizione colla proprie teorie.

Ecco quali furono e sono i motivi della nostra opinione, non quelli che piamente ci appone il Subalpino. Tra' quali a edificazione del lettore ci piace di notare il seguente. « Il popolo di Milano fu vincolato fuor di proposito nel suo voto, e quando ci ricordiamo il carteggio pubblicato dalla Concordia stessa, che questo giornale ha degli amici in seno al governo provvisorio, non ci meraviglieremmo se altri (squisito quell'altri) arrischiassero di congetturare che la Concordia non sia straniera a questo maneggio. Il quale, a dir la verità, par piuttosto accortamente ordito per rapire con un colpo di mano a Torino ed al Piemonte quell'autorità e quella sede tra i popoli italiani che egli si è meritato con tre secoli di lotta e con mari di sangue. »

Fate punto, o lettori, su questo piccolo paragrafo del Subalpino, e avrete il bandolo. Lasciamo della Concordia calunniata di maneggio col governo provvisorio di Milano. Con una sorella che poteva e non gli ha mai fatto alcun male, il fratello Subalpino non bada tanto pel minuto: è fratello confidenziale. Ma è egli onesto e generoso accusare il governo provvisorio di Milano di maneggio

accortamente ordito e di aver vincolato fuori proposito il voto? E che cosa dicono ogni giorno i giornali repubblicani, se non questo appunto per scieditare, altro non potendo, il voto che oggi stesso sta compendosi? O onesto Subalpino, voi semiministeriale, voi v'accuminate coi nemici della desiderata unione? Oia osate dire, che non è spirito di parte, spirito di meschino municipalismo che vi muove, forse a vostra insaputa! E che cos'è, in nome di Dio, se non questo appunto quell'autorità e quella sede di cui vi mostrate tanto tenero per Torino? O Subalpino, davvero voi vi mostrate troppo subalpino. Quell'autorità e quella sede, ecco dove vi duole. Perché tante circunlocuzioni? osate almeno dirlo apertamente, abbiate il coraggio della vostra opinione voi semiministeriale, voi sorretto dal ministero con ducento abbonamenti, osate dichiararvi contrario all'opinione del ministero, osate disconoscere la generosità del Piemonte, che non invoca ma non teme il sacrificio, che conosce i suoi titoli ma non li vanta e non si oppone all'unione, che ama la sua città regale ma più ama l'Italia, e che del resto non ignora che l'utile vero non va scompagnato dall'onore e risiede nell'utile comune. Osate tutto ciò apertamente, senza farvi scrupolo di noi, e avrete dato almeno una prova di coraggio. Un'altra domanda vogliamo fare ancora al Subalpino. L'opinione anticostituyente che egli sostiene è tutto affar suo e di puro fittò, o è ella l'opinione di alcuni de ministri? Volendo procedere sinceramente egli deve dircelo. E se egli non vuole dirlo, noi lo chiediamo fin d'ora ai ministri costituzionalmente essi non devono lasciar nell'incertezza l'opinione pubblica su questa importante questione. Per ultimo sappia il Subalpino che egli ha tratto indarno il suo colpo, s'egli ha creduto ferirci chiamandoci signori popolani mai no, signor aristocratico.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Tornata del 22 maggio

La presente seduta fu di corta durata e di poco interesse. Vi si fecero moltissime proposizioni e vi si discusse poco.

Una sola di queste proposizioni fu l'oggetto di qualche attenzione per parte dell'Assemblea che ne decretò l'invio ai comitati delle finanze, a quello dell'agricoltura ed a quello di legislazione.

Esso tendeva a ristabilire il credito e la circolazione col mezzo d'una banca ipotecaria che immobilizzerebbe una parte assai considerevole del suolo della Francia. Secondo questo progetto, ogni proprietario potrà chiedere ad prestito alla banca nazionale per 3/4 dei suoi immobili, ricevendone biglietti di 25, 100, 500, 1000 franchi, e pagando un interesse di 3 1/2 per 100.

Gli prestiti saranno fatti per un tempo facoltativo che non potrà eccedere il termine di quindici anni.

Prima di chiuder la seduta il vice presidente Senat, che occupa il seggio della presidenza, accennando alle accuse che circolano nel pubblico sulla negligenza e sulla poca attività dell'assemblea, fa osservare, che ciò accade perchè i suoi membri devono riunirsi frequentemente negli uffici, per studiare ed elaborare, avanti di discutere in seduta pubblica, ed anche perchè i progetti di legge importanti vengano sottoposti all'esame d'una commissione che deve meditarli. Egli promette però che, stante i lavori che si vanno compiendo, saranno ben presto le sedute più lunghe e più complete.

Seduta del 23 maggio

La seduta aperta ad un'ora e un quarto, incominciò con un grave incidente.

Il generale Baraguay d'Hilliers, dichiarato con un decreto del 15 maggio comandante generale di tutte le forze che potessero venir richieste dall'assemblea per proteggerla contro qualunque attacco, presenta la sua dimissione da questa carica, fondandosi sopra il fatto che il presidente dell'assemblea aveva investito del comando superiore di tutte le truppe il ministro della guerra Cavaignac, e che per conseguenza la sua carica di comandante veniva soppressa.

Questo incidente destò una certa commozione nell'assemblea, commozione che non si calmò interamente, a malgrado delle spiegazioni date e dal ministro stesso della guerra Cavaignac, e dal presidente, i quali si sforzavano di provare la distinzione che doveva fare tra un ministro sotto le cui attribuzioni doveva essere tutta la forza armata, ed un comando speciale.

Il generale Baraguay persistendo tuttavia, la Camera fu costretta ad accettar la sua dimissione, non senza però avergli votato dei ringraziamenti.

Dopo quest'incidente, erano all'ordine del giorno le interpellazioni sulla Polonia e sull'Italia.

Il sig. Wolowski s'applica particolarmente a ribattere, parlando in favore dell'intervenzione, le obiezioni che si vanno sollevando sullo difficoltà dell'impresa, coll'addurre le analoghe disensioni che sono tra i Polacchi stessi, l'ostilità delle popolazioni tedesche, ed il carattere solamente aristocratico del partito nazionale.

Questa mozione è pure appoggiata dal rappresentante Sarrans, che termina il suo discorso esclamando: Io dico altamente, la rivoluzione che avrebbe per iscopo di rigenerare l'Europa, e che lasciasse la Polonia nella sua tomba, non meriterebbe un altare, ma una berlina! Il rappresentante Napoleone Bonaparte esprime pur egli i suoi caldi voti per la rigenerazione della Polonia, ma sembragli che nel solo mezzo per ottenere questo fine, sia d'invocare con enfasi dall'Alemagna e dalla Prussia il compimento delle loro promesse, salvo poi a venire alla minaccia ed anche alla guerra, nel caso che queste non siano mantenute.

Qualche altro oratore prese ancor la parola su questo soggetto, per svolgere argomenti tutti tendenti a provare la necessità d'una intervenzione.

Dopo di ciò, Lamartine, che avea dal principio della seduta dichiarato che risponderebbe in una volta a tutte le questioni, sale alla tribuna e imprende a ragionare delle cose d'Italia e di quelle della Polonia. Non diamo qui un lungo sunto di questo suo imarcevole discorso, in cui l'illustre oratore si fece campione della condotta seguita dal governo provvisorio verso quei due paesi, avendolo già analizzato in altre colonne di questo stesso numero della Concordia. Solo accenneremo com'egli dimostrasse che la Italia, ove l'influenza morale della Francia è sempre stata estesissima, non fosse altrettanto ben accolta l'idea d'un'intervenzione armata, e che anzi, tutt'al contrario di desiderarla, unanimi i vari governi della penisola, compresi quelli provvisori, avean supplito quello di Francia a non oltrepassare le Alpi.

Per avvalorare l'oratore queste sue asserzioni, diè lettura di vari dispacci dell'ambasciatore del re di Sardegna e degli inviati dei governi della Lombardia e della Venezia.

Passando dalla questione italiana agli affari di Polonia, espone non aver la Francia mai cessato d'agire con tutti i mezzi in favore della nazionalità polacca. Questa nazionalità essere lo scopo delle incessanti cure del governo francese, a malgrado le gravi difficoltà che sollevansi in quel paese, coi continui dissidi tra caste e caste e collo lotto di razza.

Assicuro che il governo non avrebbe mai cessato da operare colle rimostranze e colle reclamazioni in favore dei Polacchi, ma che però avrebbe questi creduto mancaro ai suoi più sacri doveri verso la nazione, lanciando attraverso l'Alemagna un esercito. Conchiude infine coll'accennare agli inconvenienti d'una guerra ed alla forza che deve avere l'intervenzione morale a pro della Polonia.

Il sig. Marrast comunica alla Camera come conclusione del precedente discorso, e colla mente di riunire ogni sforzo per sollevare nuovamente lo stendardo dell'antica alleata della Francia, un progetto d'indirizzo al popolo alenanno, che può riassumersi in questo doppio voto: 1. patto fraterno coi popoli alemanni, 2. costituzione libera ed indipendente della Polonia.

L'Assemblea, a malgrado dei vivissimi applausi con cui interruppe sovente il discorso di Lamartine, non volle dare immediatamente la sua sanzione alla di lui politica, ed imbarazzata per scegliere tra molti ordini del giorno motivati, che le venivano presentati, gli rinviò al Comitato degli affari esteri, perchè avesse a sceglierne ed a proporre uno.

La seduta è chiusa alle 6 1/4 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 maggio

Presidenza del Prof. MELLIO Vice Presidente

Alle ore 1 1/2 aperta la seduta, venne letto ed approvato senza alcuna osservazione il processo verbale.

Pareto, ministro degli affari esteri, si alza e col solito suo energico slancio prende la parola.

Signori! l'altro giorno vi ho dato una buona notizia. Ora vengo a darvene due e tre. Prima e Modena si sono unite a noi. Una deputazione è partita da caduno di questi ducati pel campo del Re. Queste due terre italiane hanno animo italiano.

Un altro evento e prossimo a realizzarsi. La nostra flotta, arrivata davanti a Venezia, non si è fermata a prendere rinfreschi, ma ha domandato dove l'inimico è con una pronta manovra è arrivata a frapponersi fra la flotta nemica che cercava rifugio nel porto di Pola e questo porto, e l'ha costretta a ricoverare a Trieste, ne domando tutto la resa, si prese tempo 24 ore per deliberare. Onde, o signori, fra ventiquattro ore avremo forse una buona notizia ad annunciarvi. La flotta nemica sarà resa o bruciata.

Un fatto glorioso per le armi italiane accadde presso Vicenza. Un corpo austriaco attaccò Vicenza, difesa da barricate e prodi volontari combatterono gagliardamente, vittoriosamente, uscirono dalle barricate, fugarono il nemico e gli presero dell'artiglieria. Così gli Italiani si rendono degni della fama del loro antico valore. Se l'armata si distingue pel valore regolare, i volontari dispiegano uno straordinario coraggio. Tutti sono figli d'Italia, tutti contribuiscono egualmente alla grand'opera della rigenerazione. I Piemontesi in terra, i Liguri in mare (prolungati applausi e grida di Viva l'Italia!).

Il ministro della giustizia sale alla tribuna per dar cognizione ai Deputati d'un progetto d'estensione all'isola di Sardegna del Codice civile e penale vigente nei Regni Stati di terraferma.

Il Presidente dichiara che la Camera da atto della presentazione del suddetto progetto, rimandandolo secondo lo stabilito dal regolamento agli uffici perche ne facciano la disamina.

I deputati Susarelli, professori Casati e Maurizio Farina prestino il giuramento.

Il presidente legge una lettera di Pinelli in cui questi annuncia dichiarare per mandato espresso di Vincenzo Gioberti, che l'onorando filosofo eletto in più collegi opta pel terzo circondario di questi capitali.

Dopo questa lettura il Presidente annuncia alla Camera che il deputato Domenico Loris le ha donato di una sua opera intitolata La quinquagesima civile, perchè faccia parte della futura sua biblioteca. Annuncia in seguito, che gli affari maturati negli uffici sono i seguenti.

Il progetto d'indirizzo al Re, proposto ed adottato dagli uffici. La relazione delle ulteriori disamine sopra alcune elezioni. Resterebbe quindi ancora da occuparsi dell'estrazione a sorte del nome di quei collegi che concorrero nella nomina d'un solo deputato, per sapere quale di questi debba fare l'elezione. Secondo le norme prescritte dovrebbero anche i seggi essere leggeri in questa seduta le due proposizioni dei deputati Bixio e Zunini, ma che l'ultimo titolo la prima per presentarne un'altra in vece, e Bixio ripresenta pure la sua per farvi delle modificazioni, onde vennero rimandate le nuove carte a nuovo esame.

Il deputato Ravina eletto in quattro collegi opta per il sesto circondario di Torino.

Santa Rosa sale alla tribuna per leggere il progetto

d'indirizzo. Premette che la Commissione, non avendo ancor notizia dei fatti stati comunicati alla Camera dal Ministro degli affari esteri, non poteva tenerne conto nella redazione dell'indirizzo, ma che si potiasse tener conto di questa nuova circostanza in un emendamento. Serenissimo Principe!

I deputati del popolo porgono per mezzo Vostro, nobile rappresentante della Reale Corona, l'espressione del loro amore e della gratitudine della nazione all'Augusto Monarca che riconosce i diritti e secondandone i voti, la chiama alla vita libera e civile.

La Provvidenza maturando i tempi condusse la Famiglia Italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti.

Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicurò l'acquisto di questa nuova grandezza, e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

La bandiera che il Re spiegava al grido della generosa ira lombarda fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

Alla magnanimità del pensiero che indusse la sacra guerra, rispose lo slancio della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei Principi Reali.

Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel Supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano in onore i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti.

A la voce del Re che altamente proclama l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non accetti volentoso ogni maniera di sacrifici. Sorgerà un vero esercito Lombardo a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, o sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che concupiva superbo, e feroce disertava la nostra patria.

La nazione vive sicura che la flotta emulera la gloria dell'esercito, e, anelando a' suoi novelli destini, essa va gheggiando nella marineria un elemento di prosperità e di potenza.

Ne sono atra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare. Il governo ne prenderà certamente pensiero.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte ora confondono in uno i nomi loro. I Sardi rinunciando ad antichi privilegi mostrano intendere l'idea rigeneratrice dell'Unione, ed acquistano nuovi diritti ad essere paraggiati alle province sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale.

I leali figli della Savoia, riscattandosi da se soli da inopinata aggressione, o combattendo valorosamente fra le prime file nella guerra italiana, ci fanno sicuri che il baluardo occidentale d'Italia è affidato a mani potenti e a petti fedeli.

I Liguri, fortissimi di senno e di cuore, accomunano a tutta la Nazione lo splendido retaggio delle loro glorie municipali, e l'incancellabile memoria del tremendo moto del 1746, esempio e vessillo al recente dell'inclita Milano.

L'impavida fermezza dei Piemontesi fu il centro a cui si congiunsero le forze di quei generosi fratelli.

Anche l'illustre Piacenza con spontaneo e quasi unanime suffragio, volle ora accordare le sue sorti con le nostre. Noi l'accogghiamo in fraterno amplesso per non più dividerci, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

L'accordo delle opinioni e delle volontà dei buoni darà il raro esempio di un popolo che, mentre scaglia contro il nemico straniero il pericoloso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo Stato quella Guardia nazionale che fa già di se buona prova, e sarà salidissima garanzia delle libere istituzioni.

La Camera si rallegra delle simpatie del e nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo. A tutte e comune il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali. E però la Camera dei Deputati fa voti che sia questa oramai la norma di ogni diplomazia e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciam plauso alle rinnovate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente il commercio.

Il popolo compiendo la gravità della missione che accetta il ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la garanzia del governo riposa sopra una sincera responsabilità, la rigenerazione della patria soggerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che di distribuisce equamente le imposte, tenendo conto del contributo che il povero paga alla società con le due fatiche, e che mantiene un'esatta economia del pubblico danaro, e che mantiene lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendi superflui, in spese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori grazie che le sue ordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere.

Molto fece il Savissimo Re pel miglioramento della legislazione ma si gode l'animo che il Governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme le leggi, le istituzioni giudiziarie, le municipali e le provinciali, e le attribuzioni del consiglio di stato, vengono poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera presterà il suo concorso ad attuare quella uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge politica e civile che la giustizia del re ha già proclamata ed estesa all'israeliti e al protestante.

Di un voto universale si è fatto carico il governo, per rioridimento della pubblica istruzione che informi e debba la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne suoi elementi al povero, e che, portata negli studi superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere

ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi ed al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovinno a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose.

Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione di noi e province sorelle, la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni che quali vinceranno a render forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale che avrà a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

La nazione unanime affretta coi suoi voti l'istante in cui quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità.

Il Presidente, finita la lettura del progetto d'indirizzo interpellò la Camera, perchè voglia fissare il giorno in cui vuole discuterlo, avvertendo che la discussione, secondo il regolamento, dovrà prima raggiarsi sopra il progetto generale, e quindi sopra i singoli articoli.

La Camera stabilisce, che la discussione abbia luogo lunedì prossimo.

Dassi dal segretario l'ottima lettura d'un cenno sommario delle varie petizioni, presentato alla Camera, di cui non accenneremo che le seguenti.

Il cronico Perazzoli ripete la petizione già presentata da quindici possidenti di Agnona, in cui si chiede che si sospenda il tracimento della strada che si fa da quel comune nello valli della Sesia.

Carutti di Cumiana invita la Camera ad occuparsi della riforma del Monte di Pietà e di vari altri provvedimenti in favore del popolo. Termina questa petizione col fare osservare, essere sconvieniente che nella disposizione della sala dell'adunanza dei Deputati il pubblico abbia un sito così angusto qual è la tribuna di questa.

Un'altra petizione sottoscritta da 46 nomi dei più distinti della città, richiede la Camera, perchè voglia intervenire presso il Regio Governo, affinché pubblichi la disposizione ultimamente emanata contro ai Genuiti, e nel caso che essa non fosse che temporanea, perchè la voglia dichiarar definitiva.

Il Segretario termina questo cenno coll'esporsi alla Camera la domanda del cav. Vegezzi-Ruscalla, il quale desidera che s'iscrisca nell'indirizzo un voto sulla Polonia.

Quindi e chiamata la Camera a decidere sulla relazione del sig. Paolo Larina sulla validità dell'elezione del sig. Giovanni Deandrea, fatta dal collegio di Demonte.

Il Relatore espone l'opinione della maggioranza dell'ufficio sulla validità di questa nomina, a malgrado che il sig. Deandrea abbia occupate cariche amovibili di ministero pubblico.

La sig. Ferraris appoggiandosi sui precedenti della Camera, sviluppa ampiamente le ragioni che mossero la maggioranza a pronunciarsi sull'ammissione dell'eletto.

Il Presidente consulta la Camera sulla conclusione del relatore e la nomina è annullata.

Dopo aver formulato l'ordine del giorno di lunedì prossimo, il presidente chiude la seduta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

Ordine del giorno di lunedì 29

A 1 ora pom seduta pubblica, discussione sul progetto d'indirizzo.

Noi stampiamo con lieto animo questa lettera del marchese Colli, la quale ci fa sperare prossimo il rimedio a molti vecchi e nuovi abusi dell'amministrazione delle poste. Ed affinché egli conosca quali e quant siano questi mali, pubblichiamo qui un brano di lettera diretta al Sardegna, che svela un abuso di cui ebbimo già più volte a muovere laggiù, e che ci viene quasi ad ogni corriere segnato dai nostri associati e corrispondenti delle varie provincie.

Ora però devo dirvi che se prima mancavami ogni corriere un numero del giornale, adesso mi perviene tutto intero in ritardo di un corriere, e quel che è peggio, usato onde non potersi dubitare della siffazione che se ne fa dagli impiegati della posta. Questa cosa è immensamente scandalosa, o che si faccia per profittarne gli impiegati suddetti, o per obbligare in direttamente a prendere le associazioni dall'ufficio di posta.

SIGNOR DIRETTORE DELLA CONCORDIA

Torino, addì 28 maggio 1848

Chiamato inaspettatamente, or sono sei settimane circa alla carica di Ispettore generale di lire poste, ho cominciato le più assidue cure ad investigare i motivi dei reclami che mi pervengono, ed a porvi rimedio per quanto il consentono le circostanze ed il tempo materiale che rimane per le operazioni postali e la partenza.

L'immenso accrescimento delle corrispondenze, dei stampati, delle riconoscenze di danaro, l'insufficienza del locale, la partenza di molti impiegati per l'armata rendono il servizio altrettanto penoso che difficile per quelli che rimangono. Le strettezze del bilancio, le forme amministrative e rappresentative, le necessarie superiori provvidioni frappongono ostacolo od almeno indugio al riparo dei lamentevoli inconvenienti. Le lettere, se aperte, non lo sono certamente per ordine od acquiescenza dell'Ispettore generale, o se fosse riconosciuto qualche abuso per parte degli impiegati, sarebbe severamente punito.

Quanto ai pacchi di sigari ed altri oggetti consegnati all'ufficio di Corriere, l'Amministrazione dichiara rimproverabile soltanto a quelle spedizioni particolari che riguardano i soli corrieri, ne poter assumere responsabilità di sorta in proposito.

Lo prego voler inserire questa mia nel di lei giornale in risposta al richiamo inteso C. G., contenuto nella Concordia di sabato 27 corrente.

Gradisca, signor Redattore, l'attestato della mia distinta stima.

L'Ispettore generale,

COLLI

NOTIZIE

TORINO

Fra i molti episodi che accadono nel campo e che provano la buona indole dei nostri soldati, raccontiamo quest'uno che nella sua semplicità ha pure qualche interesse. Un soldato dei granatieri Guardie stava negli avamposti come sentinella di osservazione. Vede alcuni che muoversi a qualche distanza, tende il guardo, riconosce essere un soldato austriaco alla bianca divisa, lo segue coll'occhio nei vari suoi movimenti, e quando gli parve opportuno appunta il fucile e spara; l'austriaco cade. Il nostro granatiere dopo un qualche momento si reca sul sito ove cadde il nemico, e lo trova immerso nel sangue, contorcendosi per la grave ferita. Si avvicina, lo guarda e gli domanda se soffre molto. L'austriaco negli spasmi violenti accenna ai suoi dolori e si lagna di ardentissima sete. Il granatiere toglie da sé il fiaschetto e gli porge un po' di ristoro, poi intrinca nell'acqua il mocchino e lo pone come calmante sulla ferita. E non vedendo per questo scemarsi lo strazio, si mette a piangere come un fanciullo, dicendo: «povero uomo, io vi ho fatto tanto male, mi fate proprio compassione, perdona temi, ne sono veramente corrucciato» e piega i ginocchi, sorregge il moriente e con ogni atto di carità lo conforta. Il nemico articola poche parole, in cui accenna al perdono, e pigliando l'una mano del granatiere la tira e l'introduce in una delle sue sacocce in cui erano due scudi, dicendogli più coll'occhio e col cenno, che colla parola: togliti su questo po' che ho racco. abbilo in pegno di mia memoria. Pochi momenti dopo spirò, e il soldato piemontese ritornò piangendo al suo posto. Quando fu dinanzi al suo capitano per rendere conto della guardia piangeva ancora. E che cosa è questo, prese a dire il capitano, cosa significano queste bambinate? - Ho ucciso un tedesco, rispose dando in forti singhiozzi il soldato. Eh piangi per Dio! tu hai fatto il tuo dovere. Sì, e vero, singhiozzando continuava il milite, ma era tanto buono mi ha anche morendo regalato questi due scudi - Ebbene, sorridendo e battendogli della mano sulla spalla gli disse il capitano, tienti e bevi alla tua salute, egli sarà stato buono, ma la causa per cui l'abbiamo ucciso è migliore d'assi.

Ogni giorno giunge un nuovo drappello di prigionieri, i quali sono diretti nella cittadella, ove trovano quell'ospitale cura che onora il nostro paese, e che è tanto dissimigliante da quei feroci modi con cui si distingue il selvaggio nemico. I croati e gli ungaresi quivi accolti testimoniano con ogni maniera di riconoscenza la generosa opera dei Subalpini, e pensano forse maledicendo nel loro cuore alle brutalità ed alle sevizie a cui furono menati dal comando assassino dei loro capi. Questi drappelli di prigionieri furono scortati in questa città dalla milizia nazionale di Settimo Torinese, a cui si accomunava la nostra milizia della capitale con affettuoso ricambio di fraternevoli dimostrazioni. Noi abbiamo visto con vera soddisfazione 43 militi di Settimo allietarsi dell'accoglienza con che i nostri cercarono di provar loro come sotto il medesimo vessillo palpiti un cuore italiano, e come oramai tutti dobbiamo avere un desiderio, un pensiero solo, quello dell'unione e dell'affetto. Noi gli udimmo con gioia quei cari e gagliardi militi esclamare nel desco fraterno: *Viva la libertà d'Italia! Viva la fratellanza!* Questo grido suoni sincero e concorde fra tutti i popoli italiani, e il soldato tedesco, se vorrà serbare un piede sulle nostre terre, sarà ristretto ai limiti della cittadella e dovrà sfamarsi col solo pane che l'ospitalità concede ai vinti.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 27 maggio. — Salutato da vivissime acclamazioni compariva ieri sera al Circolo nazionale il prode generale Ramorino. In assenza del presidente, il vice presidente avv. Federico presentavalo all'assemblea con parole calde di affetto, esprimendo tutto il rincrescimento di vederlo condannato a un ingiusto esilio mentre il suo braccio potrebbe cooperare con successo alla guerra santa che si combatte nei piani lombardi.

Il Ramorino disse essere commosso dell'accoglienza che egli riceveva da suoi concittadini, ciò essergli di grande compenso ai molti affanni sofferti, aggiunse d'aver fino dalla sua prima gioventù consacrato il suo cuore e il suo braccio per la causa della libertà, che è retaggio della umanità, essere solo dispiaciuto di non aver potuto combattere per la propria patria, l'Italia. Disse che la calunnia e la maledicenza altrui erano riuscite a predisporre gli animi di alcuni suoi compatrioti contro di lui, ma che si portava con sé l'ubergo di una coscienza pura, ed essere perciò prontissimo a ribattere con ragioni e con prove qualunque accusa gli venisse fatta. Ora esser egli deliberato di portarsi al campo a combattere da semplice soldato qualora non fosse ricevuto come generale (applausi unanimesi). La generosa deliberazione del general Ramorino destò molto entusiasmo nell'assemblea, si propose di votargli una spada d'onore, il che venne approvato alla unanimità. Ramorino ringraziava il Circolo dell'alto onore che egli riceveva, e disse che avrebbe adoperata la spada che era per ricevere in modo degno dei suoi concittadini e dell'Italia.

Noi frattanto confidiamo che la fede politica e la scienza militare del prode soldato sieno per essere prese in considerazione dal capitano dell'esercito italiano. In tanta penuria di buoni generali non si esiterà, speriamolo, a dare all'armata un esperimento condotto che tanti altri colpe nella guerra della Polonia. (carteggio)

Cagliari, 24 maggio. — La milizia comunale va attivandosi con molto ardore, cosicché poco starem a vederla pienamente istituita. — Il capitolo di Cagliari ed i PP. Domenicani hanno offerto in totalità la somma di 5000 lire per impiegarla nel vestiario dei militi comunali che sono scarsa di fortuna. — Questa capitale è in stato di perfetta tranquillità. Se non che no duole che i cacciatori franchi che vanno a partire quest'oggi per terraferma abbiano commesso dei disordini nei due ultimi giorni scorsi, cui

per altro si pose un subito riparo. — Rimangono ora i soldati dello stesso corpo che formano le compagnie di rigore venuti non ha guari d'Alghero. Non sappiamo conoscere il motivo per cui in Sardegna debb'essere il ricettacolo di questa sorta di truppa, la quale, lungi dall'essere buona pel mantenimento dell'ordine pubblico, ha bisogno d'esser frenata, onde non trascorra in eccessi. La comparsa di queste compagnie di rigore ha posto in allarme questi abitanti. Si allontanano una volta e senza le medesime Cagliari sarà più tranquilla colla sua milizia comunale. Aggiungasi che nella città medesima evvi tuttora il deposito dei lavoratori, così una compagnia di guardatori avanzi tutti questi di quell'antico pessimo sistema per cui in Sardegna doveva tener sede la faccia dell'armata ed il fiore dei malvagi del continente. (carteggio)

LOMBARDO VENETO

Abbiamo da fonte sicura le seguenti notizie del campo. Dieci nostri artiglieri già avevano perduto la vita nell'assedio di Peschiera. A sei le palle di cannone nemiche avevano portato via d'un sol colpo il capo. Sebbene i nostri bravi soldati non si sgomentino, e la disgrazia dei compagni ispirasse un maggiore desiderio di conseguire la vittoria, pure l'arte grandissima con la quale la fortezza è costrutta ci impediva di apprezzare l'effetto dei nostri colpi e delle nostre cure.

Ora però tutti siamo contenti. Due disertori artiglieri di Peschiera evasisti ieri dalla piazza inferiscono che le nostre artiglierie smontarono e distussero più di 20 cannoni, uccisero e posero fuori servizio 86 cannonieri circa, che lo scorggiamento nella piazza è grande, e le munizioni da guerra e da bocca presso che esauste.

Quest'oggi proseguì il fuoco delle nostre artiglierie. A quest'ora si fa una sommazione alla piazza. Il maggiore La Marmorata e il parlamentario.

Bozzolo, 24 maggio. Due artigiani usciti ieri da Mantova e tradotti questa mattina a Bozzolo ci raccontano quanto segue della città.

Le truppe stanziato in Mantova sono da 4 a 500 uomini. Il governatore fa che n'esca fuori una parte alla notte di soppiatto e rientri la mattina colla banda innanzi quasi fosse rinforzo venutogli da Verona. Dei soldati molti ammalano, lo stesso governatore dicesi sconcertato in salute e d'aspetto assai patito. È molto un generale ferito nella fazione di Montanara del giorno 13, ed in contrada Pradella si è ammazzato, cadendo di cavallo, quel colonnello che comandò l'uccisione dell'arciprete D. Bertolini. Gli austriaci, sotto colore di visitar il sotterraneo di S. Andrea, hanno rubato quanto colà v'aveva di prezioso, e dicesi abbiano portati via anche i vasi che contenevano il sangue del Redentore. — Cibi non mancano, manca sale e più ancora tabacco. — Fu arrestato certo signor Mala vasi, agente dei librai fratelli Negretti, perché disse in un'osteria che gli austriaci, e dalli' e dalli' doveano una buona volta andare all'inferno! — F. così sia. (Eco del Po)

Pacengo, 25 maggio. Il tempo non mi concede di dirvi molte cose dell'assedio di Peschiera. Questa fortezza resiste sempre con mirabile costanza contro i fuochi delle nostre cinque batterie, alle quali ella risponde con vivacità quasi sempre superiore. Intanto i lavori d'assedio vanno innanzi di giorno in giorno, e nella scorsa notte abbiamo spinto la nostra parallela sino a 300 metri di distanza senza impiegar la zappa volante, ma sempre la zappa semplice. Tu puoi giudicare del pericolo in cui noi siamo di dover lavorare alla distanza di 300 metri dal fronte d'attacco, le cui artiglierie ancora intatte possono fulminarci con tiro di mitraglia. Fortunatamente la piazza è stanca, ed il servizio faticoso del giorno rende impossibile al nemico quello della notte. Sono le ore due pomeridiane, alle tre ritorna al lavoro, ma senza molto pericolo, perché non faccio che perfezionare e dare le dovute dimensioni alla trincea sbazzata nella notte. Ti assicuro che noi tutti cominciamo a soffrire della fatica. Addio, e tempo di recarmi al lavoro. (carteggio)

Udine. — Gli Austriaci adoperano contro gli abitanti di Udine ogni maniera di vessazione. La coazione viene applicata nella provincia con tutto il rigore dalle autorità militari austriache i miseri abitanti di quelle contrade son costretti a marciare nelle file tedesche indossando l'uniforme dei croati morti. (Italia)

BOLLETTINO STRAORDINARIO.

Il governo provvisorio riceve in questo punto, ore 10 antimeridiane, un rapporto su un nuovo fatto d'armi in Vicenza, e s'affrettò di pubblicarlo.

Vicenza, 23 maggio, ore 6 3/4 pom. Questa mattina giunse la conferma della presenza di 5 mila austriaci in Conegliano, e contemporaneamente l'avviso che 600 croati erano a Cittadella in custodia dei feriti numerosi fatti il giorno dell'attacco di Vicenza. Il generale Durando stabilì tosto spedire a Cittadella un distaccamento di cavalleria con 600 svizzeri e due pezzi d'artiglieria per attaccare questi soldati e possibilmente impadronirsene, nel caso poi che ciò non riuscisse, abbucciato il ponte di Fontaniva e quello del Bacchiglione. Questo corpo è partito dopo mezzo giorno, e tutto era in perfetta calma nella città, quando verso le cinque giunse una stalletta da Montebello, annunziando che si erano presentati in quel paese circa 1200 Tedeschi che pareva marciassero alla volta di Vicenza. Successivi messaggi portavano la marcia progressiva dei 1200 che pareva ingrossassero continuamente. Ora batte la generale per la città, per tener pronta la truppa a qualunque evento, essendo già gli Austriaci a Olmo. Non so se si possa supporre in loro l'intenzione di attaccare la città, mentre mi sembra più naturale che essi vogliano guardare la posizione dell'Olmo. Spiacemi vedere un poco compromessi quelli marciati verso Cittadella da Vicenza. Al momento in cui scrivo la truppa è tutta sotto le armi, e si trova sotto una pioggia dirotta d'un temporale che imperversa. Questo reaga molto danno specialmente ai colpi irregolari, perché bagna le cartucce che non sono custodite in giberna. Sosto, per essere pronto se si marcia, e potendo, più tardi aggiungerò quanto succede.

Ore 12 di notte. I Tedeschi si avanzavano fino alle ore 9 di sera, ed avevano presa la strada del Monte a dritta di Altaviva. Questo posto è guardato bene dai no-

stri, come il punto che domina tutta la città. Credo fermamente che domani si darà l'attacco alla città. Io prendo parte all'azione, ed in caso disperato mi unirei allo stato maggiore del quartier generale per portarmi in luogo ove possa proseguire le mie incombenze. Comincia la fucilata in faccia alla mia finestra. — Un colpo di cannone. — *Tiro a vedere di che si tratta.* — Sono le ore 12 1/2.

Ore 1 1/2. Sono stato alle barricate esterne. La fucilata è già bastantemente viva, e lo diventerà assai più. I Tedeschi, sotto i frumenti, hanno tentato una sorpresa. Vi è scambio di cannonate, ed una a mitraglia venne nel campo di Marte, presso il luogo ove mi trovavo. Speriamo che le altre siano innocue. La città è illuminata, e vi è sorpresa, non abbattimento, fiducia e non timore. Le campane tutte suonano a stormo. Speriamo bene.

Firmato F. CARANDINI, capitano

P. S. — Ore 9 del mattino giorno 24

Vicenza e ancor salva per la qualità volta, e spero lo sarà per sempre. Dalle dodici alle due duro la cannone e la fucilata. Dalle quattro alle nove abbiamo avuto un bombardamento e cannoneggiamento vandalo. Non posso ancora citare minutamente tutti i fatti parziali, ma posso bensì dire che, cominciando dalle donne, dai ragazzi, ciascuno ha la sua parte di gloria. I cittadini sono stati intrepidi tutti, le truppe regolari e irregolari valorose. I tedeschi avranno lanciato più di seicento fra rachette, bombe e palle, ed erano assai ben dirette. I cittadini cottaggiati, pronti accorrevano per tutto a salvare oggetti e gettar acqua. Non una sola delle barricate è stata la serata per un momento. L'artiglieria svizzera, pontificia e quella del paese hanno lavorato a perfezione. In fine, dopo cinque ore di bombardamento, i tedeschi si ritirano, se mai si presentassero verso il monte della Madonna, come pare abbiano intenzione, saranno accolti con egual valore come dalle altre parti, e mi lusingo egual mente respinti. Il generale Durando è un intrepido soldato, e tale si è mostrato tutto il suo giovine stato maggiore. Fra questa notte e questa mattina contiamo (che si sappiano) circa dodici a quindici morti e una quarantina di feriti. Si assicura che due compagnie svizzere hanno preso alla baionetta due pezzi d'artiglieria e due cassoni di munizioni (io per altro resta a confermarsi). Il colonello Beluzzi, comandante della città, è stato anche questa volta il sostegno e l'incoraggiatore di tutti. In fine, senza esagerare, mi sembra che la difesa di Vicenza sia stata il più bel fatto della guerra nel Veneto. Il Comitato, sempre in mezzo al pericolo, è stato ammuniato da tutti. Spedisco immediatamente la staffetta, onde si possano finalmente aver liete notizie del Veneto, che voglio lusingarmi non dovi contristare con ulteriori dispiacenti. Milano, 26 maggio 1848.

Per incarico del governo provvisorio G. CARICANO, segretario

BOLLETTINO DELLA GUERRA

Milano, 26 maggio 1848

Il dì 24 giunse a Venezia l'avviso che la flotta napoletana, Saida e Veneta bloccava Trieste. Era stata intimata la consegna di tutti i legni da guerra austriaci nel termine di 24 ore, con minaccia del bombardamento.

Altre nuove dal Veneto. — Dopo la valorosissima difesa di Vicenza nella notte dal 23 al 24 corrente contro un nemico due volte superiore in numero, la lotta non era ancora finita. I nostri si battevano sempre con un coraggio degno della causa italiana.

Il nemico che, a quanto si crede, è forte di circa 15 mila uomini, aveva tentato di prendere la volta dei monti Berici che dominano Vicenza. Ma quell'importante posizione era ben munita dalle artiglierie de' nostri, le quali già nel combattimento di prima avevano fatto prova di validissima difesa.

Tali sono le notizie di quella città fino alle 3 pomeridiane del 24.

Il numero de' nostri in Vicenza era di circa diecimila. Sappiamo però che il generale napoletano, Pepe, aveva dato ordini precisi affinché una divisione di 3000 uomini avesse a partire il 25 a sei ore di sera, per arrivare il dì seguente a Padova, una seconda divisione doveva marciare il 26 alla stessa volta il seguente mattino, ed un'altra partire contemporaneamente da Bologna.

Le ultime nuove di Peschiera, in data di ieri, annunziano che nell'ultima giornata il cannone della fortezza non aveva risposto al gagliardo fuoco delle nostre batterie due di queste, nel frattempo avevano potuto essere avanzate verso il forte di ben cento metri, l'attacco frattanto continuava.

Per incarico del governo provvisorio, G. CARICANO, segretario

STATI PONTIFICI

Ustavecchia, 19 maggio. Sono qui giunte in porto cinque navi della flotta francese che era incontro Napoli esse han recato da 3,000 cittadini sottratti agli orrori di quella infelice capitale, scampato il furore delle truppe e della plebe, temevano ragionevolmente d'essere sacrificati dalla sospettosa austerità del governo. (Pens. Ital.)

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 21 maggio. La quiete di Napoli è quiete di sepolcro, nel sonno degli uccisi non può essere il moto, ma Dio nell'ira sua contro i impieti di chi macella i popoli sa dar vita ai cadaveri. Così dove qui sperarsi e si spera. Le tracce del terrore sono troppo eloquenti per risvegliare quel sentimento di umanità che convertito in uno sdegno supremo, chiama i fratelli ad aiutare i fratelli. Muovono, come ci si annunzia, in frotta dalle provincie per vendicare quel sangue, che non si versa mai impunemente. Nei primi istanti di un brutale rappresaglia si fucilavano minuti uomini, che non avevano altra colpa, tranne quella di abitare piuttosto in una via, che nell'alt' di Napoli.

Il Re, a compenso della ferocia mostrata dalle truppe nei giorni 15 e 16, ha accordato un mese di soldo da ufficiali a soldati. Di più si vuole che abbia spedito un vapore per richiamare la flotta e la truppa che correva volenterosa a difendere la santa causa d'Italia. Si è certi che gli ordini non ne saranno adempiti.

La flotta Francese ha salpato questa mattina dal nostro porto. Questa mantenne una perfetta indifferenza o neutralità. Il Re però, non so se per paura o per altri ignoti motivi, volle che s'indennizzassero dei danni sofferti due Francesi, a cui furono guaste e derubate le botteghe.

Abbiamo da Napoli per notizia sicura il dettaglio de' morti e de' feriti. I morti sono 1242, de' quali 800 circa soldati. Feriti 430, de' quali 250 sono a Piodigrotta, gli altri alla Trinità. Gli arrestati all'arsenale montarono a 600 circa, dei quali 37 furono fucilati il giorno dopo l'insurrezione, gli altri sono usciti, ad eccezione di 7. (Pensiero Italiano)

Leghiamo dal giornale di Napoli il solo che adesso ci pervenga, la formula del giuramento che i Deputati napoletani proposero nella sessione preparatoria del 14 maggio, e che venne rifiutata dal re.

Giuro di professare la religione cattolica apostolica romana.

Giuro di osservare e mantenere lo statuto politico della Nazione, con tutte le riforme e le modificazioni che vorranno stabilite dalla rappresentanza nazionale, massimamente per ciò che riguarda alla patria.

Giuro di adempire al mandato ricevuto dalla nazione, e con tutte le mie forze di procurare la sua grandezza ed il suo benessere.

Così facendo, liddio mi premi, altrimenti me lo imputi.

Nello stesso giornale ufficiale di Napoli si legge che il telegrafo di Salerno alle nove antimeridiane del giorno 16 comunicava questa notizia. — Il Comandante della Guardia Nazionale di Salerno a quello di Napoli. — In giornata avrà un soccorso di dieci mila uomini. — Ed in margine si legge il seguente NB. Il controscritto avviso non è stato ad altri partecipato.

(Dallo stesso G.) Con decreto del 18 maggio è stato ordinato 1. che i pubblici spettacoli dovranno essere autorizzati dal comando della piazza. 2. Che le riunioni straordinarie di popolo non avranno luogo senza il permesso dell'autorità militare, e saranno dissipate dalla forza ove si credano pregiudicevoli alla sicurezza e tranquillità della città, o contrarie alle leggi.

Con altri del 19 è stato ordinato quanto appresso.

Resta vietato agli editori e stampatori di stampare affissi e giornaletti vendibili per la capitale, e ciò fino a che il governo non avrà emessi analoghi regolamenti in proposito.

Ad oggetto di ottenere al più presto il consolidamento dell'ordine pubblico, e poi termine allo stato di assedio in cui trovasi attualmente questa capitale. 1. I permessi di arme accordati finora cessano di aver vigore per l'ambito della città Napoli. 2. Coloro che li possiedono debbono esibirli con le rispettive armi nella prefettura di polizia fra il termine di giorni quattro, ove sarà loro rilasciata corrispondente ricevuta. 3. È delegata al prefetto di polizia la facoltà di rinnovare gratuitamente i detti permessi e restituire le armi a tutti coloro che ne crederà meritevoli. 4. Tutti i forestieri che entreranno nella capitale dovranno uniformarsi alle precedenti prescrizioni.

Perché più prontamente possa raggiungersi il consolidamento dell'ordine pubblico, vici la legge del 28 settembre 1822, di cui gli articoli 3 e 4 sono così concepiti.

3. È illecita qualunque associazione organizzata in corpo, il di cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni, o in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti senza religiosi, sieno letterari, sieno politici, o simili, quante volte sia formata senza permesso dell'autorità pubblica, o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate.

4. Ogni associazione illecita, definita nell'articolo precedente, verrà immediatamente disciolta, ed i capi, direttori o amministratori di essa verranno puniti colla pena del terzo grado di prigionia e con una multa da cento a cinquecento ducati. I componenti semplici della stessa soggiaceranno alla pena del primo grado di prigionia.

È ordinato. Le punitzioni sopra trascritte della enunciata legge del 1822 sono richiamate in pieno vigore, e saranno severamente eseguite.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggevansi in uno degli ultimi numeri del Journal de l'Am. Ognun si ricorda che la Dieta Svizzera era stata convocata per deliberare su ciò che dovebbe fare all'occasione del passaggio degli austriaci in uno dei suoi cantoni per recarsi in Italia. Pare che ciò non fosse che un pretesto immaginato dal signor Ochsensheim per rendere un piccolo servizio all'Austria. Egli riuscì infatti a far votare un articolo nei seguenti termini.

I cantoni sono invitati a prendere le necessarie misure onde impedire che non si facciano sul loro territorio arruolamenti volontari per servizi militari non capitolati e che non si formino corpi armati per portar soccorso all'estero.

Da ciò ebbero origine i clamori dei fogli radicali, questo essere un atto inaudito, dicono essi, giacché gli arruolamenti volontari sono un privilegio riconosciuto alla Svizzera da molto tempo, e il signor Ochsensheim non è più che un traditore. Ecco un'alta reputazione alta, inmentata dagli stessi radicali suoi amici.

Ma qui non sta il tutto, fu deciso che la Svizzera non accetterebbe nemmeno il numero delle sue truppe. La Revue de Geneve spiega questo strano cambiamento della Svizzera in presenza all'insurrezione dei popoli, che ella stessa tanto eccitò. Al suo passaggio a Ginevra, lord Minto, ambasciatore inglese, avendo avuto occasione di parlare degli affari d'Italia, non cercò di nascondere, essersi l'Inghilterra intesa coll'Austria per aggiustare gli affari della penisola. Si tratterebbe di fare accettare al Re di Sardegna un piccolo aumento di territorio, colla condizione che l'Italia non oltrepasserebbe la Lombardia. Si sacrificerebbe Venezia ed il territorio Veneto, nessuna repubblica sarebbe proclamata in Italia. Ma questo bel progetto potere essere contrariato dalla Svizzera se questa avesse prestato soccorso all'Italia. Lungi dal consentirvi, il re di Sardegna domandò il detto soccorso. È noto come furono ricevute le proposizioni dell'alleanza della Svizzera coll'Italia, e con qual premura gli fu risposto con un rifiuto, mentre che v'aveva almeno il disturbo di esaminare tutte le prospettive della proposizione.

Comunque sia dei rapporti indiretti che possono esistere fra i progetti dell'Inghilterra e dell'Austria sui futuri aggiustamenti dell'Italia, e la neutralità inintelligibile nella quale ci si vuol soffocare, vero è che la Dieta offre testè il lagrimevole spettacolo di un'assemblea d'uomini di Stato, rinsegnandosi per così dire da per sé stesso, e strascinata in questa via dall'ascendente di un uomo, a cui la fatalità ha devoluto lo strano incarico di combattere nei principii l'atto della sua vita, che lo aveva guadagnata la confidenza del popolo svizzero.

Devesi osservare che è il signor James Fazy che oggi parla in questi termini del signor Ochsenbein.

(Courr. de Lyon)

AUSTRIA

Vienna, 20 maggio. L'infuenza alla cassa di risparmio ed alla banca si è di nuovo accresciuta oggi nel modo più spaventevole, e quantunque debbano esistere ancora abbondanti mezzi, e la prospettiva di un rinforzo non sia tolta, pure si può credere sicuramente che non sia possibile soddisfare ad una diffidenza portata a sì alto grado. È già grave per sé l'assemblamento di così grandi masse di popolo nelle vicinanze della banca: eppure non si possono impedire simili tumultuose adunanze, e sarebbe una ben triste necessità quella di far lucicare il ferro, dove con tutto il diritto si domanda lucente argento. A ciò si avrebbe dovuto ovviare, ed anche troppe voci per rispetto ai tempi ne diedero il consiglio. La stessa stampa periodica, la quale ripete a quest'uopo i suoi indirizzi, non ebbe risposta alle sue vive istanze, alle sue esortazioni. Mentre scriviamo, la folla si aumenta in modo tale che la banca si trova obbligata a dichiarare che avrebbe spedito alle giudicature dei sobborghi il numero occorrente ai bisogni locali.

21 maggio. — Oggi domina un umore ben sconsolante. Già vi contribuirono le notizie giunte ieri sera dall'Italia: vi si aggiungono ora quelle della Boemia del 19. Tedeschi e Czechi si sono riuniti per una Boemia libera; furono ricambiati direttamente vari dispacci fra la corte ed il governo, e ne furono mandate copie al ministero in Vienna. Oggi per tempo correva voce che 10,000 operai, e secondo altri 20,000, avessero intenzione di entrare in città e fare una processione, con musica e bandiera, per ringraziare del lavoro ad essi procacciato. Fu loro significato di differire questa dimostrazione al ritorno dell'imperatore; ma non si è ben sicuri della quiete pubblica, poichè una parte della guardia nazionale ebbe l'ordine di occupare secretamente la parte della città. Tutti ormai si persuadono sempre più del giuoco di mani straniere (principalmente di polacchi e di francesi, molti dei quali trovavansi a Vienna ed Berlino prima del tumulto). Lettere e giornali di Parigi del giorno 15 hanno preannunciato una dimostrazione a Vienna per quel giorno; e se nel medesimo istante accaddero i movimenti di Parigi e di Berlino, certamente nessuno vorrà attribuirlo al caso. Ciò poi che si predicava di simile il giorno 15 in Cracovia, come sappiamo da sicura fonte, ci dispensa da ulteriori prove. Frattanto si preparano straordinarie dimostrazioni per indurre l'Imperatore al ritorno. Il congresso degli scrittori stende a quest'uopo una petizione colossale, e procura di trar seco tutta la popolazione di Vienna. Parimenti le signore di Vienna, dietro proposta di alcune patriote, inoltrarono una petizione col medesimo scopo, col mezzo di una deputazione femminile, che si portò a corte questa sera medesima. Io stesso fui testimonia come queste donne di tutti gli stati procedessero a ciò colle lagrime agli occhi. Questa notte si tentò l'invasione delle carceri criminali; secondo alcuni per appiccare Häfner, secondo altri per lasciarlo in libertà. Oggi il comitato formato dalla guardia nazionale per la conservazione della quiete e della sicurezza, sotto la presidenza di Montecuccoli, si disciolse. Quello dell'università rimane solo, e dimostra fin ad ora ben poca volontà di continuare l'impulso dato, come eziandio v'è poca tendenza nella legione accademica a fondersi nella guardia nazionale. Il consenso prepara degli schiarimenti sopra il contegno dell'università, sospetto per molte ragioni, e particolarmente sulla deputazione mandata a corte. Le giudicature locali nei sobborghi sono abilitate al cambio delle note di banco, per diminuire la folla in città; però da domani non si potranno permutare più di 5 fiorini per partita. Le casse del grande commercio e di altri negozi ammettono inalterabilmente le note di banco nelle compre, nelle vendite e nel saldo delle cambiali. Ma questa, come altre, non è che una mezza misura, ma una misura completa sarebbe una dichiarazione colossale messa a fianco della petizione sunnominata, che tutte le classi sono pronte a ricevere le note di banco, del resto ben assicurate; noi confessiamo che ci farebbero maggior servizio le condizioni inferiori, per esempio i fornai, i macellai, che non la schiuma del commercio e della borghesia. Un vero spirito nazionale intelligente non si dovrebbe ancora limitare a ciò; ma stendere eziandio una petizione gigantesca allo scopo che sia tutelato l'attuale tesoro della banca dagli assalti dei plutocratici.

(Gazz. Universale)

L'aristocrazia viennese imita l'Imperatore ed emigra: ciò contribuisce non poco ad aumentare lo scoraggiamento nella popolazione, ed a far temere un imminente proclama.

Il 15 del corrente maggio, davanti ad una immensa folla di popolo, nella capitale della Croazia, fu abbruciata l'immagine dei ministri ungheresi e quella del palatino per la seconda volta. Durante questo atto da sé ebbe luogo un gran charivari.

Troviamo insieme agli avvisi ed annunzi (!) della Gazzetta Universale il seguente rapporto sull'attuale condizione della Gallizia:

Già da oltre 70 anni il più zelante sforzo dei burocratici in Gallizia si è quello di provocare l'odio e la discordia fra le varie classi; e sino a quest'ora raggiunsero lo scopo. Sotto la maschera che l'Imperatore vuol così, resero possibili gli orrori del 1846, e nel loro umiliante trionfo i burocratici di Gallizia si pavoneggiavano dicendo: « noi non abbiamo nulla a temere; i contadini sono dalla nostra. » Questa setta non si faceva scrupolo di portare alla faccia del mondo un sì vivo contrasto fra una sanguinosa politica da Erade, e la conosciuta bontà del nostro caro monarca.

La notizia della costituzione assicurataci dal nostro amato monarca fu ricevuta con giubilo indescrivibile dalla Gallizia: tutti fraternizzarono; l'anno 1846 fu dimenticato, e tutti si rallegrarono del felice avvenimento. La burocrazia galliziana si trovò storpata nella sua attività da questo fraternizzare; è quindi concepibile che una tale casta (fino ad alcune meritevoli eccezioni) abbia piuttosto desiderato nel suo interno la costituzione data da Sua Maestà, che mostrato allegrezza per la medesima.

I colori camaleonti dell'amicizia degli impiegati galliziani non potevano essere inavveduti dai Polacchi, e la triste esperienza del 1846 ci fece temere tanto più una sollevazione dei contadini, provocata dalle improvvise riforme, in quanto che i burocratici pieni di odio e di gelosia, facilmente potevano effettuare un altro dramma pari a quello del '46. Per questo motivo, e per mostrare al mondo esser falso ciò che viene buccinato dalla dottrina dei burocratici, che il polacco viva di estorsioni ai contadini, i possidenti della Gallizia determinaronsi a scioglierli da ogni servitù, da ogni tributo, insomma da ogni carico inventariato; e ciò senza compenso alcuno, senza licenziamenti (come pur troppo ebbe luogo nelle provincie tedesche). Questo atto fece stupire i burocratici, che voltarono casacca per non perdere il remo del dominio da baschi.

Ogni sorta di perniciose frasi fu usata da essi per fare sospettare dei possidenti. Essi dicevano che la nobiltà galliziana perdonava i tributi ai contadini per valersi della loro opera onde agire ostilmente contro l'Austria, e che appena i Polacchi avessero raggiunto il loro scopo, essi avrebbero di nuovo rimessi in schiavitù i poveri contadini. Per sventura sembra che queste malefiche invenzioni della burocrazia galliziana abbiano trovato fede nel ministero di Vienna, perchè del resto non si saprebbe comprendere come esca attualmente in luce un dispaccio ministeriale, col quale si fa noto che S. M. incominciando dal 15 marzo 1848 scioglie i contadini della Gallizia da ogni tributo e da qualunque servizio inventariato. In molti luoghi altresì questa dichiarazione venne annunciata ai contadini dagli impiegati colle più malefiche aggiunte che essi, i contadini, si attaccassero all'imperatore per questo questo nuovo dono, come lo erano nell'anno 1846.

È naturale conseguenza di tali condizioni, che tutti i sogni di un lieto avvenire, tutti i vincoli di riconciliazione e di fraternizzamento fossero ad un tratto infranti ed annullati.

Questo sventurato paese sovrasta ad un abisso che minaccia di tutto inghiottire. Ma questi distruttori di ogni concordia riflettano che se uno della loro schiatta tentasse di rinnovare un dramma come quello del 1846, questa volta le parti sono egualmente divise, ed il possidente galliziano più non si lascerebbe assassinare in nome nel suo letto dall'aizzato contadino. Il braccio della vindice Nemosi coglierebbe l'autore di una così diabolica tragedia; sarà una lotta disperata, e l'universo dovrà perdonare, se cadono anche vittime innocenti.

E se il colosso del Nord si avvanza sopra una terra seminata di cadaveri, e minaccierà colle sue schiere tutta la Germania, dalla Moldavia fino alla Slesia, la Germania e l'Europa, sappiano che ciò è l'opera della burocrazia Galliziana.

UNGHERIA

Pesth, 15 maggio. Saprai che la notte dell'11 corrente fuvvi una specie di macello a Buda. Un gruppo di gioventù di Pesth a mezzanotte andò a fare un charivari al generale militare Lederer, austriaco. La cosa doveva essere stata prevista, e si fece nascondere della cavalleria nell'arsenale vicino al palazzo del generale. Tostochè cominciarono a fischiare, egli gli fece caricare senza pietà; cosìchè 4 restarono morti, molti feriti. Il motivo di questa dimostrazione si è che Lederer è figlio ancora di Metternich, come son tutti i vecchi impiegati dell'imperatore, e che si è sempre rifiutato alla consegna dell'armi alla guardia nazionale, lasciando apparire disapprovazione di tutte le novità. Ora le cose pare che si prendano a petto dagli Ungheresi e vedremo come finirà. S'istruisce adesso un processo contro il generale Lederer, fuggito nella mattina dopo il fatto del charivari, all'aria aperta avanti alla casa del Palatino. La storia si fa sempre più seria.

L'Ungheria non vuol saperne del debito pubblico. La Polonia è in rivoluzione; la Boemia e la Moravia si rivoltano; tutto fa presumere un fallimento dello stato, ed i giornali ungheresi ne parlano liberamente, facendo già il calcolo di quanto l'Ungheria potrebbe perdere, per fare un confronto del guadagno che la nazione avrebbe, piuttosto che addossarsi un quarto del debito pubblico dell'impero.

PRUSSIA

Berlino 16 maggio. Il ministero insiste vivamente sul progetto di costituzione, e non esterebbe a ritirarsi se un contro progetto le venisse presentato.

Sig. Loung ne fece uno che annulla per dir così l'infuenza del Re. Si fa circolare una lista di un nuovo ministero, sotto la presidenza del sig. de Winche.

Assicurasi che la Danimarca rifiutò l'armistizio proposto dall'Inghilterra e domandò la posizione d'Alsen e del Nord dello Schleswig. Non vuol nemmeno accordare l'indennità per bastimenti catturati, e se non procede al blocco dell'Elba e del Weser, ciò fa unicamente per rispetto alla Russia ed all'Inghilterra. Si assicura che il principe di Prussia accuserà ricevuto per lettera dell'invito che gli viene fatto di prender parte ai lavori della costituzione, e dichiarerà nello stesso tempo che egli si sottomette al principio costituzionale.

(Gazz. di Colon.)

Tutti i Polacchi incaricati dal presidente Pfucl di riorganizzare il ducato di Posen, meno Posen e la parte alemana, rifiutano queste funzioni. Essi riguardano come puerile quest'organizzazione. Il club rivoluzionario di Berlino inviò a Posen una commissione per far una perquisizione sulla guerra, ma essi furono costretti di lasciar la città minacciando i tedeschi di metterli in prigione. Del rimanente questo club è alla vigilia d'esser chiuso. Non solo vi si discusse a mano armata, ma il suo presidente avendo affisso un proclama, in cui invitava i membri a fare una manifestazione armata, la guardia nazionale dichiarò che avrebbe fatto fuoco sopra essi quando sarebbero venuti in strada.

In conseguenza di ciò il vice-presidente lasciò il club e il sig. Held fu forzato a nascondersi. La guardia nazionale di Magdebourg dichiarò in un indirizzo che essa verrebbe a Berlino ad appoggiare coloro che sarebbero incaricati di chiuderlo.

Il governo esita, non già per tema; ma perchè fino ad ora questo club gli ha resi dei buoni servizi a tal punto che qualche giornale accusa il sig. Held suo presidente di essere un agente del principe di Prussia. *Prease*

SPAGNA

Madrid, 18 maggio. — Il brigadiere Narciso Ameller fu dimesso dal suo grado e scacciato dall'armata, per essere fuggito dalla piazza di Badajoz, dove era stato mandato dal quartiere del governo.

Dicesi che il governo abbia allontanato da Logrono qualche persona sospetta, e citasi particolarmente il colonnello Curroa, segretario del Duca della Vittoria.

Ieri, alle 4, il sig. Bulwer ricevette i suoi passaporti, con ordine di partire da Madrid entro quarantotto ore. Fece tenere un'altra nota al duca di Sotomayor, e partì.

Prima della sua partenza, furono spediti corrieri per Londra dal sig. Bulwer e dal governo spagnuolo, portando il rendiconto delle ultime comunicazioni. Il generale conte di Mirasol è partito per Londra, per completare a viva voce i dettagli scritti nell'ultimo dispaccio dal duca di Sotomayor sull'occorso con il sig. Bulwer.

Lettere che ricevemmo ieri da Siviglia in data del 14 a mezzogiorno non aggiungono alcun dettaglio a quanto orasi già detto (V. il nostro numero di sabato). La città era in calma, e non scorgevasi alcun sintomo di disordine. La popolazione riprovava concordemente la ribellione, e tutti dimandavano ardentemente il pronto castigo dei rivoltosi. *(Heraldo)*

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO DI NAPOLI

Genova 28 maggio. — Ieri sera alle 10 giunse in questo porto proveniente da Napoli il vapore Mongibello recando l'annunzio Ruiz nuovo agente consolare del Borbone. In men che non si dica gran numero di cittadini si portò sulle barche sotto il bordo del vapore a protestare di non volere in Genova rappresentanti di re spergieri e parricida. Una lunga litania d'imprecazioni e di maledizioni contro l'infame Borbone accompagnarono la protesta. Il queto aereo della notte echeggiava di esecrazioni. Il capitano del Mongibello promise sulla sua parola d'onore di non lasciar discendere a terra il Ruiz, il popolo si mostrò pago e ciascuno fece ritorno in città. Il vapore suddetto reca la consolante notizia (che merita conferma) della presa della fortezza di Messina dalle truppe siciliane, e della cattura del piroscalo Vesuvio, il quale fu poco poi equipaggiato e spedito a Malta a caricare 16,000 fucili per la Sicilia. In Napoli continuano gli arresti, il Borbone non ha smessa la nativa ferocia, nella città regna un lutto profondo. *(carteggio)*

Napoli 21 maggio. — Non partendo di qui la posta per Roma che dopodomani, onde possa leggerlo prima, lo trasmetto qui acchiuso, profitando di un vapore per Civitavecchia, il giornale delle Due Sicilie di ieri sera. Vedrà in esso che vi sono dei disordini in Ariano, città di sei mila anime incirca, non molto lontana da Benevento. Vi si era stabilito un governo provvisorio col concorso della guardia nazionale, la quale, come risulta dall'annesso giornale, è stata perciò disciolta. Una colonna di truppa giunta colà ristabilì l'ordine. Ciò accadeva il 14 corrente. Vi fu un simile tentativo a Foggia; ma ivi la guardia nazionale si oppose, e la cosa non ebbe effetto. In qualche altro punto però dicesi esservi stato invece qualche reazione in senso realista, come a Trani e in Abruzzo. In talune provincie poi vicine a Napoli, in cui si era cercato di far movimento contro Napoli stesso, quando si seppe come qui finirono le cose il 15, e che si manteneva la costituzione, gli animi si quietarono.

Erasi però già detto, ch'era stato qualche moto in senso repubblicano a Cosenza (Calabria); ed oggi viaggiatori giunti qui, dopo aver toccato col vapore a Paola, dicono di aver colà sentito ch'era infatti molto movimento in Calabria, che si erano disarmate delle truppe, e che in Cosenza si era fatto un governo provvisorio. A Paola stessa si erano imbarcati per Napoli dei gendarmi ch'erano stati disarmati. Penso che fra oggi e domani si avranno in proposito notizie ufficiali. Qui intanto da ieri in poi sono in moto pattuglie non piccole, anche più dei due giorni precedenti. Ciò accade forse atteso le molte persone arrestate che si sono lasciate in libertà, perchè non erano state prese colle forme legali, e che quindi legalmente non poteansi ritenere. Ma di queste molte saranno arrestate di nuovo, in forza della inquisizione che si va facendo. Quindi vedo che parte di qua molta gente; e dicesi che le persone, le quali si sono rifugiate a bordo dei legni francesi, vogliono andarsene in Sicilia. In somma gli spiriti sono qui tuttora inquieti ed intorviti. *(Gazz. di Roma, corrisp. minist.)*

LOMBARDO VENETO

Brescia 26 maggio, ore 8 pomeridiane. Una lettera giunta in questo punto dalla frontiera del Tirolo narra che in quattro paesi vicini a Trento, stanchi dalle continue vessazioni degli Austriaci, gli abitanti si sono rivoltati, ed hanno dispersa la scelta, togliendole un pezzo d'artiglieria che fu gettato nell'Adige.

Dal Caslaro, i nostri, dopo ripresi di nuovo i loro posti e cacciato il nemico di là del fiume, non videro più gli Austriaci i quali non si curarono nemmeno di raccogliere i loro feriti e morti.

Si seppe a mezzo degli ufficiali piemontesi che di tratto in tratto i Croati disertano da Peschiera e si danno prigionieri.

Dalla Gazzetta di Venezia 24 maggio: Dalla flotta italiana, composta di 8 bastimenti sardi, 8 napoletani e 3 veneti, fu vista la mattina di ieri la divisione austriaca nelle vicinanze di Trieste.

La flotta italiana voleva circondarla, ma i legni austriaci aiutati dai proscati del Lloyd si ricoverarono a Trieste, e precisamente dietro al molo della Lanterna. Le nostre forze navali alleate si ancorarono in tre linee.

Un parlamentario austriaco allora si fece a chiedere

che cosa intendevano di fare, e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla repubblica veneta, concedendo per la risposta 24 ore.

Il bastimento a vapore napoletano il Carlo III, venne posto in commissione per Venezia; dal momento della sua partenza si udirono fucilate in città.

24 Maggio, a mezzogiorno

Ci pervengono in questo punto le notizie seguenti da Vicenza:

Ieri sera fu dato il segnale di all'armi alle ore undici. Gli Austriaci, dopo avere tradotto i bagagli verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza con molte forze.

Il generale Durando diede tosto le più savie disposizioni, occupando le migliori posizioni.

Dalle ore 11 1/2 di ieri fino alle 9 di questa mattina (ora della partenza del corriere), si combattè una battaglia accanita, ove tutti i nostri fanno prodigi di valore.

Le forze austriache stanno disposte fra Sant'Agostino, San Felice e porta San Bartolomeo.

Il grosso dell'esercito è nella direzione della via postale di Verona. Gli austriaci guadagnarono la prima barricata verso Verona, ed occuparono la caserma di S. Felice.

I nostri sono in possesso di due cannoni del nemico. Tutti assicurano che le nostre perdite sono pochissime e considerevoli quelle degli avversari. L'esito non è ancora certo, ma c'è tutto a sperare.

L'intera notte piombarono sopra Vicenza razzi e bombe ma il danno è poco. Ardono soltanto tre o quattro case. La stazione provvisoria della strada ferrata venne conquistata da diverse palle da cannone.

Da Padova a Vicenza la strada è libera, e viene percorsa per i pubblici bisogni.

Sono stati fatti 134 prigionieri agli austriaci, fra i quali un maggiore, due ufficiali ed un medico, a Fontaniva, da un corpo romano mandato ad abbruciare quel ponte che non è più; 140 di questi sono in sicuro a Vicenza, gli altri saranno mandati a Padova.

(Gazz. di Milano)

Vicenza, 25 maggio ore 3 pomeridiane

Dopo l'inutile attacco ed il barbaro bombardamento fatto su questa città, i Tedeschi si ripiegarono nella loro posizione di domenica passata, cioè all'Olimo. Ivi si fermarono sino alle due pomeridiane, poi si ritirarono ancora verso Montebello, mandando un distaccamento verso Altavira e Brendola, risalendo sino ad Arcugnano, facendo supporre di voler girare le alture di Monte Berico, dopo aver passato il Ritrone a Sant'Agostino. Questo movimento tenne in allarme tutta la notte, ad onta di un orribile uragano che per più ore ha infuriato in queste parti.

Questa mattina all'alba io mi sono portato a visitare tutti i punti fortificati sulle alture dette di Monte Berico, che trovai molto ben munite; poscia mi sono inoltrato sino al Ritrone non trovando alcun segno che facesse supporre vicino alcun corpo austriaco. Sul tardi seppi che il corpo principale nemico aveva pernottato a Montebello abbruciandovi varie case, e ripartendo alla mattina per Caldiero, ove si fermò sino al mezzo giorno, dopo di che non ebbero più relazioni in proposito. Confesso che non saprei indicare nulla di positivo per ispiegare l'oggetto della manovra eseguita ieri dal nemico, il quale, per quanta perdita abbia avuto, poteva pure sostenersi all'Olimo. Intorno alla perdita nulla può dirsi di ben sicuro, ma deve essere stata assai grande perocchè si trovano morti in ogni parte. Già se ne sono raccolti una cinquantina; si sa pure che il nemico traeva dietro di sé diciassette carri di feriti. Dal nostro canto abbiamo a deplorare 14 morti e circa 70 feriti fra civili e militari.

Ore 12 di notte. — Tutto è tranquillo, nessun'orma di tedeschi da nessuna parte: è scomparso anche il corpo che era presso Brendola: alcune persone giunte ora da Montebello asseriscono aver udito da alcuni dei nemici che essi ebbero un migliaio di uomini posti fuori di combattimento, e di questi più morti che feriti.

Il capitano, F. CURANDINI.

26 Maggio. — Il colonnello d'Apice ha ricevuto la notizia che la notte del 25 al 26 vi fu un attacco del nemico al passo del Tonale in Vallecarnonica. Si sa però che il posto è ben difeso, e pare che un tale attacco fosse finito. Sino a tanto che i nostri tengono la linea del Mincio, ogni sforzo al Tonale e più ancora allo Stelvio sarebbe compromettente per l'inimico.

Crescono da qualche giorno le diserzioni austriache, e si spingono con alacrità somma le operazioni dell'assedio di Peschiera. Sappiamo che la piazza è in una penuria di viveri. Ieri una nostra bomba uccise un capitano ed otto soldati. Pare che i Tedeschi perdessero, da che l'assedio è cominciato, sette ufficiali ed una quantità di soldati. Da Pacego dominasi benissimo Peschiera e vedevasi l'incendio di due case operato da alcune granate mandate dai bravi Piemontesi. Pochi furono i colpi dei nostri, ma ben aggiustati. Il Re vedendo che il nemico non rispondeva da parecchie ore, inalberò bandiera bianca, e spedì alle ore 4 pomeridiane in Peschiera il maggiore La Marmorata per intimare al comandante la resa. Il comandante fece rispondere, desiderare 24 ore di tempo a risolvete, e il permesso di mandare un ufficiale a Verona. Il Re fece replicare non poter concedere di mandare in viato a Verona, poter assicurare il Comandante che Nugent non potrà riunirsi in Verona con Radetzky, che quindi le forze austriache non eransi aumentate, accordare sino alle ore 2 pomeridiane di domani per riflettere.

Quest'armistizio, anche condizionato, si accettò, e domani alle 2 si avrà la notizia definitiva.

È però a sperarsi che si arrenda, mentre due bassi ufficiali stanotte fuggiti dalla fortezza dichiararono che vi ha disaccordo gravissimo fra le poche truppe, e che mancano assolutamente di viveri.

MINISTERO CENTRALE DELLA GUERRA

Il Ministero della guerra ha nominato in data d'oggi i signori dottori Bartolomeo Garavaglia ed Antonio Trezzi ad ispettori generali di sanità militare, coll'incarico di portarsi su tutti i punti di operazioni di guerra e presso tutti gli ospitali militari di Lombardia onde provvedere a norma delle istruzioni loro affidate al più perfetto andamento sanitario militare.

Milano, 26 maggio, 1848.

Il Segretario generale

I. PRINETTI.

Milano 28 maggio. In questo punto una dimostrazione non molto numerosa ha luogo sotto il palazzo del governo provvisorio. Gli si dimandò che prima che questo si sciogliesse, prima che si compisse la fusione col Piemonte, il governo provvisorio lasciasse come complemento della sua azione politica quattro leggi, le quali decretassero: 1° l'inviolabilità della guardia nazionale conservandone l'ordinamento attuale; 2° la libertà della stampa; 3° il diritto d'associazione; 4° l'immutabilità della legge elettorale fatta dalla legge governativa.

Il presidente promise d'occuparsi tosto delle loro domande, e di renderne conto domani con la stampa. Le parole de' postulanti furono imperiose e violente.

Frattanto sopraggiunsero molte guardie nazionali senza armi e mandarono una deputazione al governo, dal quale ottennero promessa che il chiesto decreto sarebbe pubblicato stasera.

Organo della dimostrazione fu Luigi Romani, già redattore del Figaro e del Repubblicano. *(carteggio)*

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTANI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32